



Numero 62 | Dicembre 2023

Quaderni dell'ufficio Pro Monialibus

Roma, Curia Generale OFM

Comunione e Comunicazione



cTc comunione e comunicazione

Quaderni dell'Ufficio Pro Monialibus
Bollettino di collegamento fra i monasteri francescani in comunione
con l'OFM attraverso l'Ufficio Pro Monialibus

Sede dell'Ufficio Pro Monialibus

Curia Generale OFM, Via Santa Maria Mediatrice, 25 - 00165
ROMA
tel: +39 06 684919
fax: +39 06 68491294
e-mail: moniales@ofm.org

Sede della Segreteria di Redazione:

Monastero Santa Chiara
Via San Niccolò, 5 - 52044 CORTONA (AR) - Italia
tel: +39 0575 630360 / +39 0575 630388
e-mail: cortona@sorelleclarisse.org

REDAZIONE

Fr. Fábio Cesar Gomes, ofm
Ufficio Pro Monialibus, Roma

Monastero Santa Chiara, Cortona

Hanno collaborato:

Brasile: Monastero Dourados
Monastero Porto Alegre

Germania: Monastero Munster

Inghilterra: Monastero Arundel
Monastero Hollington

Irlanda: Monastero Galway

Italia: Monastero Assisi S. Colette
Monastero Bressanone
Monastero Cortona
Monastero Fara in Sabina
Monastero Novaglie

Monastero Roma (S. Chiara)
Monastero S. Agata Feltria

Spagna: Monastero Allariz

Uganda: Monastero Mbarara

Altri: Curia generale OFM (Roma)
Fr. Paolo Canali, ofm e
Editrice Biblioteca
Francescana (Milano, Italia)
Fr. Russel Murray, ofm (USA)

Indice

Presentazione	4
UFFICIO PRO MONIALIBUS	7
Lettera del Delegato Generale	7
<i>Fr. Fábio Cesar Gomes, ofm - Roma, Italia</i>	
AUDITE POVERELLE	11
L'esortazione «Audite Poverelle, dal Signore vocate» (Seconda parte)	12
<i>Fr. Carlo Paolazzi, ofm</i>	
DAL SIGNOR VOCATE... ..	30
...a Mbarara, Uganda	30
<i>Sr. Mary Elizabeth Tushabe, osc</i>	
ADUNATE DE MULTE PARTE ET PROVINCIE	33
...a Arundel, Gran Bretagna	33
<i>Le sorelle di Arundel</i>	
...a Roma, Italia	36
<i>Le sorelle di Roma, Santa Chiara</i>	
...a Bressanone, Italia	39
<i>Sr. Helmtrude Klara, osc</i>	
...a Porto Alegre, Brasile	44
<i>Le sorelle di Porto Alegre</i>	



Presentazione

Il n. 62 di “*Comunione e comunicazione*” viene chiuso quando abbiamo celebrato già l’ottavo centenario dell’approvazione della *Regula bullata* e non ancora quello del pre-sepe di Greccio.

In questo numero ascolteremo e rifletteremo sul primo verso delle *Parole con melodia* che Francesco indirizzò alle sorelle di San Damiano: “*Audite, poverelle dal Signore vocate / ke de multe parte e provincie sete adunate*”.

Siamo state chiamate dal Signore per vivere una *Forma di vita* evangelica che nella *Regula bullata* trova una delle fonti principali. Il Ministro generale così ci scriveva nella lettera per la solennità di Santa Chiara: “La Regola di Francesco e di Chiara hanno una radice carismatica comune, che rimanda alla «forma vitæ» iniziale, data da Francesco a Chiara e alle prime compagne qualche tempo dopo l’approdo a San Damiano”. Infatti, chi ha avuto la possibilità di seguire la celebrazione nella basilica di San Giovanni in Laterano lo scorso 29 novembre ha potuto sperimentare questo dono di unità che ci fa sentire interpellate personalmente dalla ‘riconsegna’ della *Regula* fatta dal Papa all’Ordine dei minori, stimolandoci a ‘crescere sempre più nel bene’.

Chiamate dal Signore, ci siamo trovate insieme a formare comunità con sorelle che, il più delle volte, non conoscevano prima. Spesso ripetiamo che “non ci siamo scelte”, ma “siamo state scelte”.

Così, in queste pagine, alcune sorelle raccontano le vicende che le hanno rese comunità multiculturali in Brasile, Italia, Gran Bretagna.

Dall’Uganda ci giunge, invece, un’esperienza recente di ‘attualizzazione’ delle *Parole con melodia*.



Tutto questo ha un'introduzione autorevole e preziosa in due tempi: la lettera di fr. Fábio Gomes, ofm, che ci invita a sostare riflettendo sulle due espressioni di Francesco: "*Dal Signore vocate*" e "*Da molte parti e province*", e la seconda e ultima parte dello studio sulle *Parole con melodia* di fr. Carlo Paolazzi, ofm.

Ringraziamo di cuore le sorelle e i fratelli che hanno reso possibile la pubblicazione di questo nuovo quaderno.

Un ringraziamento particolare alle sorelle del Monastero di Novaglie, che hanno inviato le immagini delle miniature del Codice contenente le *Parole con melodia*.

Invitiamo tutte a inviarci racconti e riflessioni per il prossimo, il n. 63 che sarà pubblicato nel giugno 2024. Vi ricordiamo il tema: "*Vivate sempre in veritate / ke en obediencia moriate*". È il verso successivo delle *Parole con melodia*, che ci chiama a riflettere sull'obbedienza al Signore, mediata dalla madre, dalla comunità, dalla storia..., e sul vivere nella verità. Attendiamo con gratitudine i vostri racconti!

A tutte e a ciascuna, buona lettura!

Le sorelle della redazione

Invitiamo le Federazioni che celebrano la loro Assemblea elettiva a inviarci i nominativi delle sorelle elette e dei loro Monasteri, così da poterli pubblicare sulla nostra Rivista e su *Acta Ordinis*.

Grazie!



Miniatura dell'*Audite Poverelle* (Miniatura dal Codice del Monastero di Novaglie)

Ufficio Pro Monialibus

Lettera del Delegato generale

Care Sorelle e Cari Fratelli,

Il Signore vi dia la sua pace!

Come annunciato, in questo numero rifletteremo sulla prima parte della prima strofa di quelle parole con melodia scritte da San Francesco alle Povere Dame del Monastero di San Damiano, "Audite, Poverelle", che recita così:

*"Audite, Poverelle, dal Signor vocate,
ke de multe parte et provincie sete adunate".*

Di questa strofa, vorrei evidenziare due espressioni che propongo alla nostra riflessione: "Dal Signore vocate" e "Da molte parti e province". Cominciamo con la prima:

"Dal Signore vocate"

Con questa espressione, penso che Francesco stia dicendo, prima di tutto, che Chiara e le sue sorelle si sono radunate a San Damiano non di propria iniziativa, non per un'imposizione sociale o un capriccio personale e nemmeno per affinità di sangue, ma perché ognuna di loro ha sentito con l'orecchio del cuore (*Audite*) e ha accolto con totale disponibilità (*Poverelle*) il più grande di tutti i benefici ricevuti dal Padre delle misericordia (TestCI 2), cioè la santa vocazione, la chiamata a "seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre" (RegCI 6,7), a "osservare il santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità" (RegCI 1,2).

Come ci ha ricordato il nostro Ministro generale, fra Massimo Fusarelli, nella sua lettera in occasione della solennità



di Santa Chiara di quest'anno, ci troviamo qui "nel cuore di quella ispirazione divina che conduce coloro che sono chiamati ad abbracciare questa vita, piuttosto che a una serie di precetti e comportamenti. È il Vangelo la regola che mette in cammino sia Francesco che Chiara, dando una nuova forma a tutta la loro vita, grazie all'aver lo Spirito del Signore e la sua santa operazione. È lui ad animare un cammino sempre nuovo, che tiene insieme il Vangelo e la vita, la Regola e le scelte quotidiane, grandi e piccole"¹.

"Dal Signore vocate"

È dunque per ispirazione divina (RegCl 2,1), cioè per la chiamata del Signore Dio attraverso lo Spirito, che Chiara e le sue sorelle superano tutti gli ostacoli per vivere insieme lo stesso stile di vita: la vita secondo la forma del Santo Vangelo, "la forma di vita e il modo di santa unità e di altissima povertà" (RegCl 16). Ed è stata questa stessa ispirazione divina che ha mosso tante "*Poverelle*" che, in questi oltre 800 anni di storia, hanno ascoltato e risposto generosamente alla chiamata del Signore.

Così possiamo dire che nella chiamata del Signore a Chiara e, perché non dirlo, in quella profezia di Francesco mentre restaurava la chiesetta di San Damiano e che si è realizzata in Chiara e nelle sue prime compagne (cfr. TestCl 13-14; 2Cel 13; 2Cel 204; 3Comp 24), c'erano già tutte le sorelle, presenti e future (BenCl 5), perché fu il sì di Chiara che rese e continua a rendere possibile il sì di ogni sorella in questi più di 800 anni.

E qui siamo quasi naturalmente portati alla seconda espressione sulla quale vogliamo meditare:

"Da molte parti e province"

Infatti, fin dagli inizi, la comunità di San Damiano accolse donne, nobili o meno, letterate o analfabete, non solo di Assisi ma anche di diversa provenienza (come si evince dai nomi delle testimoni al processo di canonizzazione di Chiara, ad esempio: Benvenuta da Perugia, Francesca de mes-



ser Capitaneo di Col de Meçço, Lucia di Roma, ecc.) e ad essa si riferivano sorelle di culture molto diverse, come testimonia la corrispondenza di Chiara con Agnese di Praga ed Ermentrudes di Bruges. In effetti, in breve tempo, la vita di San Damiano si diffuse in tutto il continente europeo e poi in tutti gli altri continenti, tanto che possiamo dire che la forma di vita di Chiara è presente oggi a quasi tutte le latitudini della terra. Quanto è bello rendermi conto, in occasione degli incontri e delle visite che il Signore mi dà la grazia di fare, dei diversi tratti culturali dello stesso volto di Chiara!

“Da molte parti e province”

Questo è stato molto evidente anche nelle risposte ai due questionari inviati alle vostre comunità nelle prime due fasi del processo di revisione delle vostre Costituzioni Generali. In effetti, l’Ordine delle Sorelle Povere di Santa Chiara sta diventando sempre più multiculturale e internazionale, dal momento che all’interno di una stessa comunità o Federazione ci sono sorelle provenienti da diverse regioni di una stessa nazione e da nazioni diverse, di diversa provenienza etnica e culturale e di differenti estrazioni sociali.

Questa realtà rappresenta, innanzitutto, una grande grazia, perché offre a tutte nuove possibilità di incarnare lo stesso carisma che, avendo origine nel Vangelo, è talmente grande e profondo da non poter essere contenuto ed espresso da un’unica sensibilità culturale. Questa stessa realtà, però, rappresenta una grande sfida, perché siamo chiamati, da un lato, a una profonda reciproca accettazione e integrazione delle nostre differenze, superando pregiudizi che a volte inconsapevolmente ci condizionano e, dall’altro, a un profondo discernimento, cercando di verificare ogni volta in che misura certi tratti culturali sono in sintonia con il Vangelo e, di conseguenza, con l’essenza del carisma.

Ecco perché credo che anche questa volta, come abbiamo fatto lo scorso numero con le parole “*Audite*” e “*Poverelle*”, dobbiamo tenere insieme le due espressioni:



“Dal Signore vocate” e “Da molte parti e province”

Infatti, come ha inoltre ricordato il Ministro nella sua Lettera, “proprio oggi ci è chiesto di tenere insieme l’essenziale del carisma, che tutte unisce, insieme alle differenze”, perché “un’unità che appiattisce è irrealistica, come una diversità a tutti i costi, priva volutamente di un nucleo condiviso è dannosa”².

Si tratta quindi di vivere, a partire da tutte le culture e al di là di esse, la vita nuova che scaturisce dal Vangelo, consapevoli che, in senso spirituale, prima di provenire da una determinata nazione e da una determinata cultura, come cristiani siamo tutti nati dalla Pasqua di Cristo e, come clarissa, ogni sorella è nata dal “Sì” di Chiara alla chiamata del Signore.

Mi sembra che proprio da questa profondità potremo vivere sempre più e meglio in quella “santa unità” che nasce “dall’amore reciproco e dalla pace” (RegCI 4,22) e così, in questo mondo dilaniato da tante guerre, compresa quella in Terra Santa che si sta svolgendo mentre scrivo queste righe, potremo essere un segno di speranza per tanti che l’hanno già persa.

Dio vi benedica.

*Fr. Fábio Cesar Gomes, ofm
Delegato generale Pro Monialibus*

¹ https://ofm.org/uploads/S_Chiara_LETTERA_MG_2023_IT.pdf

²Idem.

Audite Poverelle



Francesco consegna la Regola a Chiara
(Miniatura dal Codice del Monastero di Novaglie)



L'esortazione «Audite Poverelle, dal Signore vocate»

Fr. Carlo Paolazzi, ofm

(Continua dal [numero 61](#))

Concluso il primo giro di pensieri, che scandisce nei suoi momenti essenziali l'intero itinerario spirituale delle figlie e ancelle del sommo Re, Francesco prosegue ammonendo che una vita di povertà, carità e obbedienza alla volontà del Padre non nasce dai consigli della prudenza umana, ma dalla voce interiore dello Spirito:

Non guardate a la vita de fore,
ka quella dello spirito è migliore (vv. 5-6).

A una prima lettura può sembrare che Francesco con l'espressione «vita de fore» intenda riferirsi alla vita secolare dalla quale egli stesso un giorno era uscito con la conversione⁵³, e ad essa contrapponga quella "interna" del mondo claustrale, definita quasi per antonomasia "vita dello spirito". L'esortazione lascerebbe dunque intravedere nella fraternità di San Damiano «situazioni psicologiche, prove, pene insospettate che possono spingere a guardare con nostalgia alla vita condotta fuori del monastero»⁵⁴, con il rischio di incorrere nel grave ammonimento evangelico che Francesco cita nella *Regola* per i suoi frati: «nessuno che pone mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio»⁵⁵.

Escludere totalmente dalle parole di Francesco qualche velata allusione in questa direzione sarebbe forse eccessivo, visto il tono accorato con il quale egli altrove ricorda a se stesso e ai suoi fratelli che «da quando abbiamo abbandonato il mondo, non abbiamo da fare altro che seguire la volontà del Signore e piacere unicamente a Lui»⁵⁶. Tuttavia, il nucleo profondo dell'invito alle «povere dame» è certamente un altro. Innanzitutto non è pensabile che Francesco,



negli stessi giorni in cui aveva immaginato di inviare per il mondo i suoi frati ad aprire i cuori alla gioia spirituale gridando a tutti «Laudate et benedicete mi' Signore et reingraziate, / et serviateli cum grande humilitate»⁵⁷, contrapponesse così duramente e senza mezzi termini la vita claustrale «dello spirito» (probabilmente da scrivere «dello Spirito») alla vita «de fore» di quei fedeli secolari, ai quali nella *Lettera* loro indirizzata riserva la più alta e commossa descrizione della vita cristiana come inabitazione trinitaria che sia uscita dal suo cuore e dalla sua penna⁵⁸.

Inoltre è stato giustamente notato che, nell'*Esortazione*, alla vita «de fore» non si contrappone la vita «de dentro» del monastero, ma l'apertura interiore allo Spirito di Dio⁵⁹, e dunque per coerenza interna dei piani di significato tale «vita de fore» alluderà in qualche modo alla ricerca (mondana e pseudoreligiosa) di forme di esteriorità, che si contrappongono alla «santità interiore dello Spirito», come spiega una densa pagina della prima *Regola* per i frati minori: «Difendiamoci dalla sapienza di questo mondo e dalla prudenza della carne. Lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa molto di possedere parole, ma poco di attuarle, e cerca non la religiosità e la santità *interiore dello spirito*, ma vuole e desidera avere una religiosità e una santità *che appaia di fuori [foris apparentem]* agli uomini... Lo spirito del Signore invece vuole che la carne sia mortificata e disprezzata, vile e abietta, e ricerca l'umiltà e la pazienza e la pura e semplice e vera pace dello Spirito; e sempre desidera il timore divino e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»⁶⁰.

Sullo sfondo di questa contrapposizione, appare del tutto ineccepibile la conclusione che la vita dello spirito «è migliore». La frase implica riecheggiamenti dei moduli sapienziali («la sapienza è migliore di ogni cosa più preziosa», Prov 8,11) e forse addirittura un'eco di quella pagina evangelica nella quale, di fronte all'affaccendarsi di Marta nei molti servizi, Gesù afferma che la contemplativa Maria «si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,42). Il contrasto



non è tra il bene e il male, ma tra il bene e il meglio. Dire a una comunità di claustrali, raccolte come Marta e Maria attorno a Gesù, che la vita dello spirito «è migliore», significa allora invitare alla ricerca dell'essenziale di contro all'inessenziale, riaffermare il primato dell'essere e del vivere interiore di fronte al "fare", sia pure animato dalle migliori intenzioni, proclamare l'eccellenza dello Spirito che parla e vive nel cuore sulle forme di comportamento religioso che si affidano a osservanze esteriori.

Perché Francesco sa benissimo che la ricerca di esteriorità (*la vita de fore*) può insinuarsi in maniera subdola anche nell'esperienza quotidiana dei religiosi, e più volte insiste perché se ne guardino i suoi frati, ai quali scrive così nella *Lettera a tutto l'Ordine*: «...scongiuro, come posso,...che i chierici dicano l'Ufficio con devozione, davanti a Dio, non preoccupandosi della melodia della voce, ma della consonanza della mente, così che la voce concordi con la mente, la mente poi concordi con Dio, affinché possano piacere a Dio mediante la purezza del cuore, piuttosto che accarezzare gli orecchi del popolo con la mollezza del canto»⁶¹. Per le «povere signore» adunate nel clima di preghiera e di nascondimento in San Damiano, le occasioni o le tentazioni di ostentare religiosità sono certo inferiori a quelle dei frati occupati nell'apostolato, ma l'insidia può assumere le forme più sottili e ingannevoli, penetrando perfino dentro il cuore di una vita a norma del santo Vangelo:

lo ve prego per grand'amore
k'aiate discrezione de le lemosene ke ve dà el Signore
(vv. 7-8).

I lettori moderni sono piuttosto divisi e incerti nell'indicare quale sia il senso profondo dell'esortazione affidata da Francesco a questi due versetti, mentre concordano nel farne una lettura del tutto sganciata dai due versetti precedenti, ai quali invece parrebbero strettamente collegati dalla presenza della rima, secondo una norma costante nel *Cantico* e attiva anche nelle altre "lasse" del nostro testo. L'interrogativo fondamentale verte sul significato da attribuire all'e-



spressione «aiate discrezione»: sono un invito ad un uso misericordioso delle elemosine? o, al contrario, un richiamo al rigore della povertà?

L'unico altro luogo degli scritti di Francesco dove «discrezione» è messo in rapporto con l'esercizio della povertà, non risolve del tutto il dilemma: «Dov'è *misericordia e discrezione*, ivi non è superfluità né durezza»⁶². Sembra di capire che, se è la «misericordia» a sconfiggere la «durezza», alla «discrezione» spetta di eliminare la «superfluità», ma Francesco qui e nel resto dell'ammonizione insiste nel presentare coppie di virtù che procedono insieme e si completano a vicenda, e dunque è la "discrezione misericordiosa", non una singola delle virtù gemelle, a dissolvere contemporaneamente le ombre dell'eccesso e del difetto nell'uso dei beni elargiti dal Signore.

Nel caso nostro, allora, il problema sarà sapere a quale dei due rischi opposti della «superfluità» e della «durezza» fossero esposte Chiara e le sue «povere signore»: e qui uno spiraglio utile viene aperto dalle informazioni recate dai testi legislativi e biografici. A San Damiano il digiuno è la condizione abituale di una fraternità nuziale che vive l'assenza dello Sposo⁶³ e attende vigilante il suo ritorno, come impone la *Regola*: «Le sorelle digiunino in ogni tempo»⁶⁴. In una delle lettere ad Agnese di Praga, che aveva chiesto consigli in proposito, Chiara spiega minutamente forme e limiti di questo digiuno continuato, che consentiva un solo pasto al giorno: «Nella tua prudenza certamente saprai che, salvo le deboli e le inferme - verso le quali [Francesco] ci insegnò e ci comandò di usare ogni discrezione [*omnem discretionem*] con qualsiasi genere di cibi -, nessuna di noi, che sia sana e robusta, dovrebbe prendere se non cibi quaresimali, tanto nei giorni feriali che nei festivi, digiunando ogni giorno ad eccezione delle domeniche e del Natale del Signore, nei quali giorni possiamo prendere il cibo due volte. Ed anche nei giovedì, nei periodi non di digiuno, ciascuna può fare come le piace, cioè chi non volesse digiunare non vi è tenuta. Ma noi, che siamo in buona salute, digiuniamo tutti i gior-



ni, eccetto le domeniche e il Natale». Ma l'informazione per noi più illuminante è che Francesco, già fraternamente sollecito di una illuminata *discrezione* (si noti il termine!) verso deboli e malate, aveva regolato l'intera materia con un suo scritto apposito, che tendeva a temperare ulteriormente i rigori ascetici delle «povere dame»: «Non siamo però tenute al digiuno - così ci ha insegnato il beato Francesco in un suo scritto - durante tutto il tempo pasquale e nelle feste della Madonna e dei santi Apostoli, a meno che cadessero in venerdì»⁶⁵.

E non è tutto. Con Chiara, avviata a forme di mortificazione corporale che forse, come osserva il suo biografo, «piuttosto che parlarne, converrebbe passare sotto silenzio»⁶⁶, Francesco era dovuto intervenire d'autorità a limitare gli eccessi di astinenza dal cibo, perché all'ardore della donna fragile e forte il digiuno praticato per norma comune a San Damiano non sembrava sufficiente: «E ammira, o lettore, ciò che non potresti imitare: per tre giorni di ogni settimana, cioè il lunedì, il mercoledì e il venerdì, durante quelle quaresime [= avvento e quaresima maggiore], si asteneva completamente da qualunque cibo. Così, l'uno dopo l'altro, si alternavano successivamente giorni di scarso nutrimento e giorni di completa astinenza: quasi che la vigilia di digiuno perfetto si rilassasse in un giorno festivo a pane e acqua. Non fa meraviglia se tanto rigore, mantenuto per un lungo tempo, abbia predisposto Chiara alla malattia, ne abbia consumato le forze, ne abbia svigorito il fisico. Perciò le figlie, devotissime della santa madre, soffrivano per lei e deploravano con lacrime quelle morti quotidiane a cui volontariamente si sottoponeva. Infine il beato Francesco e il vescovo di Assisi proibirono a santa Chiara quell'esiziale digiuno di tre giorni, ordinandole che non lasciasse passare alcun giorno senza mangiare almeno un'oncia e mezza di pane»⁶⁷.

Sul modo di interpretare e di vivere la follia dell'amore e della sequela di Cristo, tra Francesco e le figlie e ancelle del Re dimoranti a San Damiano era dunque in atto da tempo un dialogo serrato, dove Chiara si sentiva chiamata a brucia-



re e consumarsi come cera e Francesco richiamava lei e le sorelle ai doveri di una misericordiosa *discrezione*: termine ricorrente, come si è visto, nelle sue esortazioni a moderare il rigore ascetico del digiuno, e che dunque il santo poteva applicare genericamente al problema delle elemosine nella certezza di essere compreso. E in effetti il ben informato autore delle notizie confluite nella *Leggenda perugina*, che abbiamo assunto come guida, colloca l'*Esortazione* nel contesto della sollecitudine paterna e fraterna di Francesco per le «povere dame», illustrando senza titubanze il punto che ci interessa in piena sintonia con le fonti parallele che abbiamo appena citato: «Perciò, sapendo Francesco che le sorelle, fin dai primordi, avevano condotto e conducevano una vita dura e povera, sia per volontà propria sia per necessità, il suo animo si volgeva con sentimenti di pietà e amore verso di loro. Perciò in quel canto... raccomandava specialmente che, usando le elemosine che il Signore inviava loro, provvedessero con discrezione [*discrete*], con gioia e rendimento di grazie ai loro corpi...»⁶⁸.

In questo stesso senso l'invito alla "discrezione" dovette essere inteso e meditato da Chiara, se nella lettera già citata ad Agnese di Praga così concludeva: «Ma siccome la nostra carne non è carne di bronzo, né la nostra forza è la forza della pietra, ché anzi siamo fragili e proclive ad ogni debolezza corporale, carissima, io ti prego e ti domando nel Signore di ritirarti saggiamente e con discrezione [*discrete*] da una certa austerità nell'astinenza, *indiscreta* e impossibile, che ho saputo tu hai intrapreso, affinché vivendo tu dia lode al Signore e renda a lui il tuo ossequio spirituale e il tuo sacrificio sempre condito di saggezza»⁶⁹. Nel *Testamento*, addirittura, le raccomandazioni di Chiara a «colei che sarà nell'ufficio delle sorelle» rivelano una citazione implicita e un calco evidente dell'*Audite, poverelle*: «Sia anche provvida e *discreta* verso le sue sorelle, come una buona madre verso le sue figlie, e specialmente si studi di provvedere loro secondo la necessità di ciascuna, con le elemosine che il Signore darà (*de eleemosynis quas Dominus dabit*)»⁷⁰.



L'area di significato nella quale collocare il termine discrezione era dunque stata colta chiaramente dal p. Boccali, il quale già nella prima presentazione del testo sottolineava che «quando Francesco raccomanda discrezione nell'uso delle elemosine, deve raccomandare qualcosa che corrisponda alla sua spiritualità e alla situazione pratica delle sorelle: raccomanda quindi di capire chi è il grande Elemosiniere, capire che l'elemosina è l'eredità lasciata da Cristo ai suoi discepoli, capire che si sta mangiando alla mensa del Signore. Mangiare dunque con cuore grato, con gioia, con cuore benedicente, con cuore soddisfatto (anche e soprattutto davanti ai tozzi di pane e alla limitatezza di tali doni), evitando l'eccessiva austerità»⁷¹. È soprattutto quest'ultimo il consiglio che Francesco dichiara di porgere «per grand'amore», segno evidente che esso riguarda una cosa che gli sta particolarmente a cuore. La forza singolare dell'espressione è ribadita indirettamente dal fatto che, mentre il termine *charitas* negli scritti del santo è largamente applicato sia a Dio che alla fraternità, questo è forse l'unico caso in cui Francesco usa *amore* con accezione positiva in riferimento ad altri che non sia Dio⁷². Viene fatto di pensare che il termine *amore*, così implicato di componenti puramente umane per non dire compromesso in usi e significati ambigui dentro quella letteratura cortese che Francesco ben conosceva, nel rapporto con Chiara e le "signore" di San Damiano poteva riacquistare tutta la sua purezza e trasparenza originaria, come sinonimo di "carità". La preghiera «per grand'amore» lascia in tal modo affiorare una vibrazione segreta di tenerezza dentro l'intonazione sobria e austera dell'*Esortazione*, così diversa da quella alta e piegata del *Cantico di frate Sole*⁷³.

A questo punto, possediamo alcuni elementi per risolvere il problema del collegamento tra le considerazioni dei vv. 5-6 (superiorità della vita dello spirito su quella «de fore») e quelle dei vv. 7-8 (uso "discreto" delle elemosine), che a più di un lettore sono parse distanti, anche se «non... totalmente irrelate: è la superiorità della vita dello spirito a esigere di-



screzione nell'uso di ciò che "dà el Signore"»⁷⁴. Ma se le note di commento fornite nelle pagine precedenti sono persuasive, forse si può andare più in là. Dopo aver affermato in generale la superiorità della vita «dello spirito» su quella «de fore», Francesco applica immediatamente il principio alla situazione a lui ben nota delle penitenti di San Damiano, e richiamando il loro pensiero alla gratitudine verso il "grande Elemosiniere" celeste, suggerisce implicitamente che anche l'austerità, le penitenze fisiche e in particolare il digiuno, quando oltrepassino i limiti della discrezione, possono trasformarsi in un sottile inganno interiore, nella ricerca di «una religiosità e una santità che appaia al di fuori agli uomini», o si risolvono nell'appagamento illusorio della coscienza di chi si "appropria" delle sue stesse buone opere. Il tutto potrebbe portare all'appannamento di quella povertà in ispirito che esige innanzitutto il distacco dall'idolatria del proprio io, come Francesco ribadisce in una delle sue ammonizioni: «Beati i poveri in ispirito, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,3). Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, tosto si irritano. Questi non sono poveri in ispirito, poiché chi è veramente povero in ispirito odia se stesso e ama quelli che lo percuotono nella guancia»⁷⁵.

Sulle possibili implicazioni negative del richiamo di Francesco a temperare l'austerità dei digiuni, naturalmente sarà doveroso essere molto cauti. Per Chiara "la cristiana", ad esempio, la preoccupazione dovette riguardare i rischi fisici di un'eccessiva astinenza, non certo quelli di una devianza interiore, se è ragionevole pensare che Francesco conoscesse da vicino e per esperienza diretta quanto più tardi registrerà il biografo della santa: «E mentre avviene di solito che un'aspra macerazione fisica produce per conseguenza depressione di spirito, ben diverso era l'effetto che splendeva in Chiara: in ogni sua mortificazione manteneva infatti un



aspetto gioioso e sereno, così che sembrava non avvertire o ridere delle angustie del corpo. Da ciò si può chiaramente intuire che traboccava all'esterno la santa letizia di cui abbondava il suo intimo: perché ai flagelli del corpo toglie ogni asprezza l'amore del cuore»⁷⁶.

Si è commentato in precedenza il versetto dell'*Ammonizione* XXVII: «Dov'è misericordia e discrezione, ivi non è superfluità né durezza» (FF 177). La «discrezione» consigliata da Francesco alle «povere dame» esclude certo ogni «superfluità» che possa offendere la signora povertà, ma accoglie in sé anche quella «misericordia» che tempera e addolcisce ogni «durezza», aprendo il cuore a godere dei doni che il Signore elargisce alle sue figlie e ancelle.

Dall'insieme degli episodi e dei testi citati risulta in tal modo evidente che le virtù diventano "sorelle" e complementari non solo nella stessa persona, ma anche in persone diverse abitate dallo stesso Spirito: e così Chiara, la contemplativa, consiglia Francesco di darsi alla vita apostolica⁷⁷, mentre Francesco, il grande penitente, esorta «per grand'amore» Chiara e le sorelle a provvedere con discrezione e gratitudine alle loro necessità. Consapevole, come risulterà subito, che sta parlando a delle inferme e alle sorelle che se ne prendono cura, egli mette in atto con le «signore» di San Damiano quella linea di comportamento che il Celano aveva riassunto definendolo «severo con sé, indulgente con gli altri»⁷⁸.

Nonostante i suoi personali rigori ascetici, Francesco non poteva dimenticare che il comando evangelico suona «Amerai il prossimo tuo come te stesso»⁷⁹, e che l'amore bene ordinato verso se stessi è una forza equilibratrice pronta a trasformarsi in sollecitudine verso i fratelli e le sorelle. Perché la verità suprema del cristiano è l'amore, e vivere «en veritate», cioè nella luce misericordiosa del Cristo e del suo Spirito, significherà prendersi cura del proprio corpo e portarne "en pace" le infermità, ma anche e soprattutto affaticarsi nel servire e sostenere le sorelle inferme:



Quelle ke sunt gravate de infirmitate
et l'altre ke per loro suo' adfatigate,
tutte quante lo sostengate en pace,
ka multo venderite cara questa fatiga,
ka cascuna serà regina
en celo coronata cum la Vergene Maria (vv. 9-14).

La suddivisione di questi ultimi versetti in due nuclei di significato è evidente, perché scandita dalle assonanze, ma altrettanto evidente è la loro connessione interna, per la quale la fatica quotidiana dei discepoli che seguono il loro Signore sulla via della croce e portano gli uni i pesi degli altri⁸⁰ si apre alla speranza pasquale della gloria e dell'incoronazione futura. Senza perdere di vista l'unità dell'insieme, sarà tuttavia utile illustrare di seguito ciascuna delle due brevi "lasse".

Anche in questo caso i documenti antichi illuminano il contesto storico e ambientale presupposto dalle parole di Francesco. La fraternità di San Damiano era largamente visitata dalla malattia, come risulta indubitabilmente dagli *Atti* del processo di canonizzazione: già prima della morte di Francesco, Chiara è colpita da quell'infermità che le procurerà «ventotto anni di continua sfinitezza»⁸¹, mentre parecchie delle testimoni ricordano le malattie dalle quali esse o altre sorelle furono liberate per le preghiere di Chiara⁸². Francesco poteva dunque condividere con il piccolo gregge di San Damiano non soltanto la gloria della croce del Signore, ma anche i pensieri di consolazione che a lui, gravemente malato e infermo, erano stati donati in quella notte di sofferenza e di grazia nella quale era nato il *Cantico di frate Sole*. Secondo la fonte antica già citata in apertura, proprio la "compassione" vicendevole sarebbe all'origine delle «sante parole con melodia» che Francesco compose «a maggior consolazione delle povere signore di San Damiano, soprattutto perché le sapeva molto contristate per la sua infermità»⁸³.



Nel gruppo di versetti che concludono l'*Esortazione* risuonano quindi temi e parole già presenti nel *Cantico*, dove Francesco loda il Signore per quelli che «*sostengo* infirmitate e tribolazione» e proclama «Beati quelli che *l' sosterranno in pace, / ka da te, Altissimo, sirano incoronati*». Non era soltanto la promessa notturna del Regno a infondere in Francesco sentimenti di pace, ma anche una parola che giungeva da più lontano, perché la forza di "sostenere in pace" le sofferenze proprie e altrui appartiene ai *pacifici* della beatitudine evangelica, così spiegata nell'*Ammonizione XV* dello stesso Francesco: «Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5,9). Sono veri pacifici coloro che in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo» (FF 164). Basta leggere il famoso fioretto della «perfetta letizia» per comprendere fino a qual segno Francesco e la prima generazione francescana avevano compreso e fatto propria la lezione paolina della "gloria della croce"⁸⁴, dentro la quale ogni sofferenza del corpo e dello spirito può trasformarsi in esperienza di pace: naturalmente, la pace che nasce dall'amore, non dalla rassegnazione.

L'*Esortazione* alle «povere dame» contiene però una novità rispetto al *Cantico*, perché l'invito all'accoglienza serena e pacifica della prova non riguarda solo le inferme, ma anche le sorelle "che per loro sono affaticate" nel servizio e nell'assistenza quotidiana. Se è vero che ogni credente riesce a comunicare solo i valori religiosi che lui stesso ha fatto suoi, ancora una volta Francesco condivide con Chiara e le sorelle i pensieri sofferti e gioiosi che durante una notte insonne aveva espresso ai suoi compagni: «Carissimi fratelli e figli miei, non abbiate fastidio e pena nell'assistermi in questa malattia. Il Signore vi renderà in questo mondo e nell'altro il frutto delle fatiche che avete durato per me, suo servo. Egli vi rimeriterà anche di quello che vi tocca tralasciare per accudire me... Mi direte: "Noi facciamo delle spese per te, ma al tuo posto sarà Dio il nostro debitore!"»⁸⁵.



L'esperienza personale della sofferenza educa Francesco a difendere con amore geloso il tesoro della propria croce, ma nello stesso tempo apre la sua attenzione fraterna a chi soffre accanto a lui.

Come sempre, dunque, Francesco raccomandava ai suoi frati e alle «povere dame» quello che costituiva uno dei nodi centrali della sua vita di "fratello minore", perché l'attenzione partecipe al dolore e all'indigenza degli altri attraversa per intero la sua esperienza di discepolo del Signore Gesù, «il quale passò facendo del bene e risanando tutti» (At 10,38). È lui stesso infatti, nel *Testamento*, a segnalare che la vera "conversione" della totalità della sua persona all'amore evangelico si verificò nell'incontro con i lebbrosi, quando «il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo»⁸⁶. Da quel momento, ricorda san Bonaventura, egli «si chinava, con meravigliosa tenerezza e compassione, verso chiunque fosse afflitto da qualche sofferenza fisica e quando notava in qualcuno indigenza o necessità, nella dolce pietà del cuore, la considerava come una sofferenza di Cristo stesso»⁸⁷. Animato da questi sentimenti, nella *Regola* per i suoi frati ordina che «se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti essi stessi»⁸⁸, disposizione che la «pianticella» Chiara, certamente non immemore dell'*Esortazione* di cui si sta parlando, tradurrà in una vera e propria strategia comunitaria dell'assistenza alle inferme, secondo lo «stile della santa unità»: «Riguardo alle sorelle ammalate, l'abbadessa sia fermamente tenuta, da sé e per mezzo delle altre sorelle, a informarsi sollecitamente di quanto richiede la loro infermità, sia quanto a consigli, sia quanto ai cibi e alle altre necessità, e a provvedere con carità e misericordia, secondo la possibilità del luogo. Poiché tutte sono tenute a provvedere e a servire le loro sorelle ammalate, come vorrebbero essere servite esse stesse nel caso che incorressero in qualche infermità»⁸⁹.



Nonostante le profonde ferite inferte nel suo corpo dalle malattie e dalle stimmate di Cristo, Francesco non si è mai chiuso su se stesso, in una stoica e indifferente sopportazione dei suoi mali, ma è rimasto sempre aperto alla sofferenza altrui e alle istanze della solidarietà, così da proclamare ugualmente beato chi sostiene «infirmirate et tribolatione» nella propria carne e chi si affatica nel sostenere la debolezza e la sofferenza dei fratelli e delle sorelle. Anzi, perfino nei suoi ultimi giorni di vita, l'umile e indefesso cavaliere dell'amore evangelico sognava di poter attingere forze nuove per rimettere se stesso e la propria vita al servizio degli ultimi, come ricorda san Bonaventura: «Francesco, ormai confitto nella carne e nello spirito con Cristo sulla croce, non solo ardeva di amore serafico verso Dio, ma sentiva la sete stessa di Cristo crocifisso per la salvezza degli uomini... Diceva ai frati: "Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio nostro, perché finora abbiamo combinato poco". Ardeva anche d'un gran desiderio di ritornare a quella sua umiltà degli inizi, per servire, come da principio, ai lebbrosi e per richiamare al primitivo fervore il corpo ormai consumato dalla fatica... Difatti non c'è posto né per infermità né per pigrizia, là dove lo slancio dell'amore incalza a imprese sempre maggiori»⁹⁰.

Francesco era dunque ormai un uomo collocato su quel discrimine fra il tempo e l'eternità, fra urgenze storiche del Regno e attesa del suo compimento futuro, che viene descritto mirabilmente nell'ultima pagina dell'*Apocalisse*: «il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere» (22,11-12). La speranza, anzi la certezza del premio gli era stata fatta balenare dalle dolcissime parole ascoltate durante la notte della *certificatio*: «Fratello, dimmi: se uno, in compenso delle tue malattie e sofferenze, ti donasse un grande prezioso tesoro..., non ne saresti molto felice?»⁹¹. È questa consolante promessa che Francesco vuole condividere con le «povere dame», alle quali si rivolge mescolando efficacemente, secondo la migliore tradizione biblica, espressio-



ni realistiche e toni alti, il linguaggio delle parabole del Regno con quello paolino del buon soldato e dell'atleta che attendono la corona dovuta alle loro fatiche:

ka multo venderite cara questa fatiga,
 ka cascuna serà regina
 en celo coronata cum la Vergene Maria (vv. 12-14).

Il verbo "vendere" è saldamente evangelico, e richiama tra l'altro le parabole del tesoro nascosto nel campo (Mt 13,44) e della perla preziosa, per avere la quale il mercante va e vende tutti i suoi averi (Mt 13,45-46). Francesco, tuttavia, era figlio di un mercante, e come dopo la conversione trasferirà in chiave religiosa il linguaggio cavalleresco delle sue aspirazioni giovanili, così non cancellerà mai il gusto della parlata - e magari della battuta - popolare assimilato in gioventù. Esempio in proposito l'episodio riferito dalla ben informata *Leggenda dei tre compagni*, la quale racconta che nei primi tempi della sua conversione, «un mattino d'inverno, mentre pregava coperto di miseri indumenti, il suo fratello carnale, passandogli vicino, osservò con ironia rivolgendosi a un concittadino: "Di' a Francesco che ti venda almeno un soldo del suo sudore!". L'uomo di Dio, sentite le parole beffarde, fu preso da gioia sovrumana e rispose in francese: "Venderò questo sudore, e molto caro, al mio Signore"»⁹². Più avanti il nesso sofferenza-aiuto fraterno-premio futuro diventerà una delle costanti della spiritualità di Francesco, che nella prima *Regola*, dopo aver raccomandato l'assistenza dei malati, così prosegue: «E prego il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore; e che quale lo vuole il Signore, tale desideri di essere, sano o malato, poiché tutti coloro che Dio ha preordinato alla vita eterna, li educa con i richiami stimolanti dei flagelli e delle infermità»⁹³. Anche Chiara e le sorelle possono dunque rallegrarsi nella loro fatica quotidiana, ricordando che «gli uomini perdono tutte le cose che lasciano in questo mondo, ma portano con sé la ricompensa della carità»⁹⁴ umile e disinteressata, che non guarda al contraccambio ma all'attesa e al bisogno di chi soffre, come Francesco osserva in una sua



pensosa ammonizione: «Beato il servo che tanto è disposto ad amare il suo fratello quando è infermo, e perciò non può ricambiargli il servizio, quanto l'ama quando è sano, e può ricambiarglielo»⁹⁵. Solo il Dio carità e amore sarà degna ricompensa dell'amore.

Nel momento in cui l'esortazione di Francesco volge alla fine, ritornano i pensieri grandi e con essi le amate analogie fra la Regina del cielo e le umili ancelle del gran Re raccolte nella piccola corte di San Damiano. Nell'antifona che scandisce il suo *Ufficio* liturgico, Francesco aveva cantato: «Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te, nata nel mondo, fra le donne, figlia e ancella dell'altissimo sommo Re il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo»⁹⁶. Certo, nessuno al mondo è comparabile a Maria per l'altissima dignità della missione e per l'abissale capacità di accoglienza del mistero trinitario. Ma Francesco sa che il dono di grazia compiutosi in Maria si rinnova quotidianamente nella Chiesa e si riflette in particolare nella persona e nella vita delle «poverelle» adunate in San Damiano, alle quali già nei primi tempi della loro vocazione egli scriveva che «per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo...»⁹⁷.

Ora però il suo sguardo va al di là del cammino, della fatica, dei brevi giorni terreni, per sognare il momento nel quale il Signore realizzerà in ciascuno dei suoi servi e delle sue serve la grande promessa: «Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita» (Ap 2,10). Collocata nella stessa serena e confidente attesa degli ultimi eventi, Chiara alla vigilia della morte così parlerà alla sua anima: «Va' sicura in pace, però che averai bona scorta: però che quello che te creò, innanti te santificò; e poi che te creò, mise in te lo Spirito Santo e sempre te ha guardata come la madre lo suo figliolo lo quale ama»⁹⁸. Pellegrini e forestieri in questo mondo nell'attesa gioiosa di quello futuro, Francesco e Chiara non guardano alla morte come frattura e distacco, ma come "sorella" che dischiude finalmente le porte verso il Dio



uno e trino, che nel mistero della Grazia ha già preso possesso dell'anima: «perché ormai è chiaro che l'anima dell'uomo fedele, che è la più degna tra tutte le creature, è resa dalla grazia di Dio più grande del cielo. Mentre, infatti, i cieli con tutte le altre creature non possono contenere il Creatore, l'anima fedele invece, ed essa sola, è sua dimora e soggiorno, e ciò soltanto a motivo della carità, di cui gli empi sono privi. È la stessa Verità che lo afferma: "Colui che mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io pure l'amerò; noi verremo in lui e porremo in lui la nostra dimora"»⁹⁹. E quando il Dio nascosto, premio e corona dei santi, si sarà finalmente svelato, dai confini dell'anima più grande del cielo l'occhio correrà con amore e stupore inesausto dentro gli orizzonti di Lui, che a Francesco pellegrino in questo mondo già si svelava come luce e carità «senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile, ininvestigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli»¹⁰⁰.

⁵³ Cfr. 2Test 3 («exivi de sæculo»): FF 110 («uscii dal mondo»).

⁵⁴ BOCCALI, *Canto di esortazione*, 24.

⁵⁵ Lc 9,62: e cfr. Rb II,13 (rinvia a questo passo SCHMUCKI, "Audite, poverelle", 140).

⁵⁶ Rnb XXII,9: FF 57.

⁵⁷ Cfr. LegPer 43: FF 1592.

⁵⁸ Cfr. 2Lf IX,48-60.

⁵⁹ SCHMUCKI, "Audite, poverelle", 140.

⁶⁰ Rnb XVII,10-16: FF 48. Va attenuata nel senso chiarito sopra, l'osservazione che nella prima Regola la contrapposizione sia «a tutt'altro proposito» (MENICETTI, *Riflessioni complementari*, 585).

⁶¹ LOrd 40-42: FF 227.

⁶² Am XXVII,6: FF 177. Nessun aiuto viene dal secondo luogo parallelo (il corpo del Signore sia «amministrato agli altri con discrezione», *Prima lettera ai custodi* [= 1LCust] 4: FF 241).

⁶³ Cfr. Mt 9,14-15; Mc 2,18-20; Lc 5,32-35.

⁶⁴ RsC III,8: FF 2768.

⁶⁵ 3LAg 31-36: FF 2895-2896. L'intera pagina è ispirata alla "misericordiosa *discrezione*" di cui parla l'Am XXVII.



⁶⁶ LegsC 17: FF 3191.

⁶⁷ LegsC 18: FF 3194-3195.

⁶⁸ LegPer 45: FF 1594.

⁶⁹ 3LAg 38-41: FF 2897.

⁷⁰ TestsC 63-64: FF 2848. La frase *de eleemosynis quas Dominus dabit* è traduzione del versetto *de le lemosene ke ve dà el Signore* (la concordanza è segnalata in CHIARA, *Scritti*, 186, nota).

⁷¹ BOCCALI, *Parole di esortazione*, 65. Se qui e nella *Legenda perugina* qualche risonanza può forse apparire opinabile, sarà invece da temperare l'osservazione che «*aiate discrezione* è quasi spietato: non concede nulla, è un duro richiamo all'obbligo di "vivere sine proprio"» (MENICETTI, *Riflessioni complementari*, 593).

⁷² Fanno eccezione, nella *Lettera a tutto l'Ordine*, l'espressione «per timore o amore di alcun uomo» (II,14: FF 218), dove però l'accezione è chiaramente negativa; e più avanti, la raccomandazione che nei «luoghi» dove sono più sacerdoti, «l'uno, *per amore di carità*, si accontenti dell'ascolto della celebrazione dell'altro sacerdote» (III,30), dove la specificazione è correttiva del termine-base.

⁷³ Cfr. MENICETTI, *Riflessioni complementari*, 582-584.

⁷⁴ MENICETTI, *Riflessioni complementari*, 581. Di assenza di «discorso organico» parla più generalmente BOCCALI, *Parole di esortazione*, 70; *Id.*, *Canto di esortazione*, 29.

⁷⁵ Am XIV: FF 163. Su questo tema, si vedano altri spunti in PAOLAZZI, *Letture degli "Scritti"*, 123-128.

⁷⁶ LegsC 18: FF 3196.

⁷⁷ Cfr. LegM XII,1-2: FF 1203-1205; Fior XVI: FF 1845.

⁷⁸ 1Cel 83: FF 464.

⁷⁹ Mt 23,39 (e luoghi paralleli). Francesco, in effetti, non se ne dimentica, anzi vi indugia pensosamente: «E amiamo i prossimi come noi stessi. E se uno non vuole amarli come se stesso, almeno non arrechi loro del male, ma faccia del bene» (2Lf IV,26-27: FF 190).

⁸⁰ Si ricordi l'esortazione paolina: «Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).

⁸¹ LegsC 39: FF 3236 (la prima testimone parla di ventinove anni, Proc I,17: FF 2941).

⁸² Condensa i dati BOCCALI, *Parole di esortazione*, 66-68.

⁸³ LegPer 45: FF 1594.

⁸⁴ Cfr. Fior VIII: FF 1836 (ma si veda anche la redazione più arcaica e affidabile, *Della vera e perfetta letizia*: FF 278).

⁸⁵ LegPer 47: FF 1596. L'analogia fra le due "consolatorie" è stata notata dal p. Feliciano Olgiati, in nota al testo citato.

⁸⁶ 2Test 2-3: FF 110.

⁸⁷ LegM VII,5: FF 1142.

⁸⁸ Rb VI,9: FF 92.

⁸⁹ RegsC 12-14: FF 2797. Di «stile della santa unità» (*modum sanctæ unitatis*) parla la bolla di approvazione della *Regola* di Chiara (cfr. FF 2749). Su dipen-



denze e novità degli scritti e della *Regola* di Chiara in rapporto a quella di Francesco, illuminanti le osservazioni di Matura nella *Introduzione* a CHIARA, *Scritti*, 35-76.

⁹⁰ LegM XIV,1: FF 1237.

⁹¹ LegPer 43: FF 1591. Nei testi agiografici il termine *certificatio* significa l'assicurazione divina concessa a un santo circa la sua personale salvezza.

⁹² 3Comp 23: FF 1424. Il francese, a quei tempi lingua di ormai lunga e colaudata tradizione letteraria, è usato dal Francesco neo-convertito in occasioni particolari (come il preannuncio della venuta di «sante donne» in San Damiano) e con funzione nobilitante.

⁹³ Rnb X,3: FF 35.

⁹⁴ 2Lf V,31: FF 192.

⁹⁵ Am XXIV: FF 174.

⁹⁶ Uff I,1: FF 281.

⁹⁷ Fv 1: FF 139. La *forma di vita* risale agli anni 1212-1213. Sul mistero trinitario in rapporto a Maria e alla Chiesa, si veda l'essenziale profilo offerto da VAN ASSELDONK, *Maria, sposa dello Spirito Santo*, 414-423.

⁹⁸ Proc III,20: FF 2986.

⁹⁹ 3LAg 21-23: FF 2892.

¹⁰⁰ Rnb XXIII,9: FF 71.



Dal Signor vocate...

...a Mbarara, Uganda

L'“Audite Poverelle” riemerso

La nostra generosa, amata squadra editoriale del cTc ci ha offerto una stupenda opportunità di rinnovamento nella nostra vocazione clariana, che è anche una sfida. Ci ha suggerito di fare della esortazione di san Francesco a santa Chiara e alle sue sorelle uno degli argomenti di studio e di riflessione per le nostre comunità nel triennio 2023-2025 per sottolineare l'ottavo centenario della sua composizione.

Il nostro padre san Francesco compose e musicò questo Cantico che è conosciuto con le parole di apertura: *Audite Poverelle*.

Francesco, a quel tempo, si trovava presso il monastero di san Damiano. Senza alcun dubbio Francesco era venuto a sapere ciò che stava emergendo dalla comunità delle sorelle. Era a conoscenza delle loro gioie e delle sfide, che non mancano mai in nessuna comunità. Quindi la sua speciale sollecitudine per le sue figlie lo portò a scrivere per loro questa straordinaria esortazione: *Audite Poverelle*.

Audite, ascoltate, è una chiamata al silenzio laddove ci sia confusione o quando un messaggio importante deve essere comunicato. Quindi questa prima parola, “Ascoltate”, suggerisce che c'è un messaggio importante da comunica-





re. San Francesco scrisse questo testo di incoraggiamento per ricordare a santa Chiara e alle sue sorelle la bellezza della loro vocazione. Quindi questa esortazione è molto cara a tutte noi Sorelle Povere, perché percepiamo in essa la speciale sollecitudine e l'amore del padre per le sue figlie. Francesco aprì il suo cuore sottolineando ciò che noi sappiamo e crediamo essere il cuore della vocazione clariana. Noi siamo Poverelle sull'esempio del nostro Povero Fondatore di Assisi, che spesso amava definirsi: "il Poverello".

Provvidenzialmente, il 9 giugno 2023, le Clarisse del Monastero della Santa Chiesa in Mbarara, Uganda, hanno sperimentato la rinascita del *Cantico*, grazie alla visita paterna del nostro Ministro Generale, fr. Massimo Fusarelli, con in suoi fratelli. Chi eravamo noi per essere considerate degne di tale visita?!

Con il cuore pieno di gioia e gratitudine al Signore, il Donatore di ogni dono, con canti e danze abbiamo chiamato Frate Sole, Sorella Luna e tutti gli elementi della Madre Terra ad aiutarci nel dar gloria a Dio per questo prezioso momento, quando i nostri fratelli sono stati introdotti nel giardino del chiostro, dove li abbiamo incontrati per circa un'ora, non potendo loro fermarsi più a lungo.

Inutile dire che la gioia, i saluti e lo scambio di notizie sull'Ordine, furono il programma spontaneo della visita in spirito di libertà. E da ultima, ma non meno importante, arri-



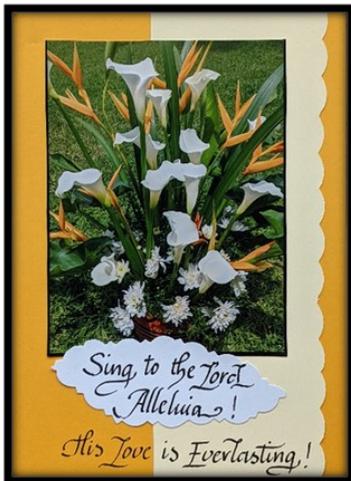


vò la gentile esortazione dal nostro fratello Massimo: “Sorelle, i tempi stanno cambiando e voi state lavorando sodo per far quadrare i conti, ma per favore, cercate sempre di mantenere un equilibrio tra preghiera e lavoro”.

Questa esortazione ci ha riportato alla memoria l’*Audite Poverelle* del nostro Padre san Francesco.

In 800 anni dalla fondazione del nostro Ordine, alle Sorelle Povere non sono mancate le sfide, nel tentativo di essere autentiche seguaci della via di Chiara nel seguire il Vangelo. Per cui l’invito di san Francesco ad “ascoltare” si unisce alla chiamata di santa Chiara a “guardare, contemplare”, e all’invito di Gesù ad “amare”, a rimanere nell’amore, amore di Dio e per il prossimo.

“Ascoltate”, “Guardate”, “Amate” sono le tre colonne su cui si fonda la nostra vita clariana, come un cavalletto a tre piedi in cui ciascuno rafforza l’altro.



Ci piace ricordare come la nostra Madre celeste Maria imparò l’arte dell’*ascoltare* con gli orecchi del cuore; di *contemplare* con gli occhi del nostro Signore e di *amare* con i profondi sentimenti del Cristo.

Tutto per amore e per la gloria del nostro Signore che ci ha ritenu- te degne di vivere con Lui.

Sr. Mary Elizabeth Tushabe, osc

Adunate de multe parte et provincie...

...a Arundel, Gran Bretagna

Nel 1972, la comunità delle Clarisse di Arundel si fuse con una comunità francescana di clausura del Terz'Ordine Regolare, fondata nei Paesi Bassi nel XVII secolo, per le donne inglesi in esilio che si sentivano chiamate a uno stile di vita francescano. Quando la situazione divenne più sicura, nel 1794, ritornarono in Inghilterra e nel 1972, rispondendo alle esortazioni della *Perfectæ Caritatis*, chiesero di diventare Clarisse. Le sedici sorelle furono accolte ad Arundel, dove si rivelarono un dono incalcolabile per questa comunità.

Della comunità attuale, nove sorelle sono entrate e rimaste qui, e dodici si sono trasferite da altre comunità di clarisse, o perché alcune di quelle comunità erano state chiuse o per lo più perché alcune sorelle non si erano sentite in grado di restare ancora nella comunità in cui erano entrate in precedenza. Nell'accoglierle, si era d'accordo sul fatto che nessuna aveva lasciato la propria comunità con leggerezza: si è trattato di scelte dettate dalla mancanza di altre soluzioni. Quelle dodici sorelle hanno apportato la formazione e le tradizioni di dieci comunità diverse. A tanta ricchezza si aggiunge il fatto che le sorelle entrate qui e quelle che si sono trasferite presso di noi includono tre vedove e sono originarie dello Sri Lanka, Zimbabwe, Nigeria, Francia, Portogallo, Inghilterra, Irlanda, Galles e Scozia! Siamo quindi un ottimo mix!

Essere un gruppo così eterogeneo comporta molte sfide: la nostra aspettativa, la nostra formazione, la "cultura" della nostra comunità d'origine fa parte di noi e dobbiamo cercare di evitare i confronti, accettando piuttosto le inevitabili differenze.

Alcune delle sorelle sono arrivate trovando sollievo, altre invece con un grande senso di perdita, perché avevano



amato lo stile di vita delle loro comunità e anche solo attraversare un confine terrestre nel Regno Unito può far provare la sensazione di avere perso qualcosa di importante. Quelle che hanno sopportato molto dolore hanno trovato una sorta di guarigione e il percorso compiuto le ha aiutate ad avvicinarsi a Dio. Inoltre, il passare del tempo e un po' di senno di poi hanno permesso ad alcune di rendersi conto di aver portato con sé cose buone anche dalle comunità che abbiamo scelto di lasciare, e speriamo di poter vivere quei valori qui ad Arundel. Ad ogni modo tutte abbiamo la possibilità di continuare a vivere secondo il nostro stile di vita clariano e constatiamo che anche le cose dolorose finiscono per essere toccate dalla risurrezione.

Sono tanti gli aspetti positivi del vivere in questa "miscela"; ci rendiamo ovviamente conto che non esiste un buon modo di fare le cose e che è possibile sopravvivere al cambiamento e persino rivelarsi una benedizione!

Siamo incoraggiate ad essere noi stesse, a parlare con franchezza e apertura in Capitolo. Sperimentiamo le differenze e cerchiamo di non lasciare che queste diventino divisioni. Impariamo che il perdono e la riconciliazione sono possibili e ci avvicinano. Tutte possiamo contribuire e camminare verso l'unità che tutte noi desideriamo. Possiamo raggiungere un livello di condivisione che all'inizio è uno shock per le sorelle che provengono da altre comunità, ma in breve tempo esse arrivano ad apprezzarlo.

Le difficoltà generate dalle limitazioni dell'età avanzata e dalla malattia vengono affrontate con una tale disponibilità da far scaturire un'enorme gratitudine in coloro che beneficiano di questa magnanimità. La comunità ha imparato a dare spazio alle differenze nel cibo, nel luogo in cui le sorelle possono pregare meglio, in ciò che le aiuta a rilassarsi assicurando, per quanto possibile, che tutte abbiano un po' di tempo ogni settimana "solo per se stesse"; per non parla-



re del giorno di vacanza mensile, in cui le sorelle possono semplicemente “rilassarsi e avere un po' di spazio”.

Sappiamo che abbiamo molto lavoro da fare in questo cammino verso il Regno e riconosciamo che il grande dono del Capitolo conventuale ci aiuterà ad andare avanti.

È necessario molto coraggio ed energia per continuare a riportare le varie questioni in Capitolo, poiché le differenze emergono, il dolore traspare, ma immancabilmente l'onestà e la generosità portano saggezza e guarigione. È il luogo dove possiamo condividere con il cuore ciò che è più importante per noi, che ci dà l'occasione per discutere di questa forma di vivere che è preziosa per ciascuna.

Le sorelle di Arundel





...a Roma, Italia

“Audite poverelle... che de multe parte et provincie sete adunate”

Certo, quando il Padre San Francesco si rivolgeva così a Chiara e alle prime sorelle raccoltesi a San Damiano intorno a lei, non poteva immaginare quali e quante avrebbero potuto diventare queste “parti et provincie”... lo spirito profetico che lo animava ha visto “oltre”, come sempre!

Ne è un esempio – ormai uno tra tanti! – la nostra comunità del monastero Santa Chiara di Roma, più noto forse come “monastero di Via Vitellia”. Già da decenni la comunità si è caratterizzata per la presenza di sorelle di diverse nazionalità: insieme al gruppo italiano, più numeroso, erano presenti una sorella nigeriana, una tedesca e persino una dal lontano Giappone. L'internazionalità era oltre tutto alimentata dal frequente passaggio di sorelle da tutta l'Italia, ma anche da tutto il mondo, che chiedevano ospitalità, chiamate a Roma da svariate necessità. Come non ricordare, per citare l'esempio più significativo, l'accoglienza delle sorelle della commissione internazionale, convocate qui per collaborare alla redazione delle Costituzioni generali ancora attualmente in vigore? Un periodo di due anni di convivenza in cui le sorelle sono entrate nel vivo dei ritmi della comunità... e non poteva essere altrimenti, perché questo è lo stile che ha sempre caratterizzato “il monastero di via Vitellia”: ogni sorella che arriva è sorella a pieno titolo, come tale la si percepisce e come tale la si tratta!

Anche ora in comunità sono presenti sorelle provenienti dall'Africa (Nigeria), dall'Asia (Vietnam e Filippine), dall'Europa (Germania e Romania); le sorelle italiane provengono, a loro volta, da regioni che spaziano dal Nord al Sud dell'Italia. E anche oggi continua l'accoglienza temporanea di sorelle da tutte le parti d'Italia e del mondo, dono prezioso per-



ché ci consente un confronto continuo con le tante sfaccettature con cui è vissuto il nostro carisma. Ed è davvero bello per noi riconoscerci tutte le volte sorelle, unite da quella radice invisibile ma indistruttibile che è il carisma di Chiara!

Un aspetto non secondario, per noi italiane, di questa varietà di culture che si intrecciano nel nostro quotidiano, è anche la possibilità di capire come la nostra cultura viene percepita da chi arriva dall'estero... e così si arriva a scoprire che per loro le "strane" della situazione siamo noi, giustamente!

Interessante - e spesso pure divertente! - il confronto su aspetti pratici del nostro vivere insieme: il cibo, il modo di vivere la liturgia oppure quello di celebrare le feste, i rapporti con le famiglie di origine, la gestione della salute e in genere del rapporto con il proprio corpo... tutto può diventare campo di scambio di esperienze, per un arricchimento reciproco e un allargamento degli spazi della mente e del cuore. Non solo gli aspetti pratici, anche i valori sono a volte percepiti e vissuti con sfumature diverse: sfumature, è vero, ma sappiamo bene nella nostra vita quanto possono incidere le sfumature, per cui spesso è necessario chiarirsi in modo più approfondito, dedicare tempo al dialogo, spendere tempo anche nella preghiera per cercare di entrare nel mondo dell'altra!

La diversità è comunque percepita da tutte come sfida positiva ed occasione di crescita. E quando parliamo di diversità ci riferiamo a una gamma vasta di alternative possibili, che riguardano non tanto e non solo i diversi continenti, ma quel mistero che ciascuna di noi porta in sé, irraggiungibile anche a noi stesse. Ed è così che nascono vincoli fraterni sinceri e profondi tra sorelle di continenti diversi, mentre magari resta misterioso il mondo della sorella che proviene della tua stessa città! Se si tiene conto che Francesco scriveva a sorelle che provenivano tutte dal raggio di qualche



decina di chilometri – la più distante da Assisi, a giudicare dalle testimonianze del processo di canonizzazione, è “sora Lucia da Roma” –, che non sia che anche lui si riferisse a quelle “parti et provincie” che abitano il cuore dell’uomo e a volte rendono distante chi è vicino e vicino chi è distante?

La nostra comunità è a Roma, la città eterna, dove da sempre si incrociano le culture più diverse, dove si respira a pieni polmoni l’universalità della Chiesa, dove alta è la sfida dell’accoglienza di chi viene da lontano e chiede casa: qui siamo state chiamate, per grazia di Dio, e qui proviamo quotidianamente, con pazienza e con speranza, ad essere seme di unità nella diversità, per far brillare oltre le mura del monastero un raggio di luce che parli di comunione, di amore fraterno, di carità sincera. E continuare così l’opera preziosa di Francesco e Chiara, restauratori coraggiosi della Casa di Dio e del cuore dell’uomo.

Le sorelle di Roma, Santa Chiara





...a Bressanone, Italia

Da molte parti...

Il titolo di questo articolo è una citazione dell'esortazione di San Francesco a Santa Chiara e alle sue sorelle. A quanto pare, le sorelle di San Damiano non provenivano solo dagli immediati dintorni di Assisi. Da dove provenissero le prime sorelle di Bressanone e come avvenne esattamente la fondazione rimane un mistero; molto probabilmente, provenivano dall'esistente monastero delle Clarisse di Trento.

Il nostro monastero di Bressanone venne menzionato per la prima volta in un documento nel 1235. È stato un piccolo inizio. Il convento crebbe a poco a poco. La forma attuale del monastero e della chiesa risale alla seconda metà del XVII secolo. Sotto la direzione del Ministro provinciale francescano, p. Rufin Laxner, egli stesso architetto, il monastero



delle clarisse fu ampliato e parzialmente ricostruito tra il 1663 e il 1668.

Sul modello di San Damiano, alla chiesa fu annesso un piccolo monastero, che venne modificato o ricostruito strutturalmente entro il 1683. Oggi in questo piccolo ospizio vivono quattro frati provenienti da quattro nazioni.

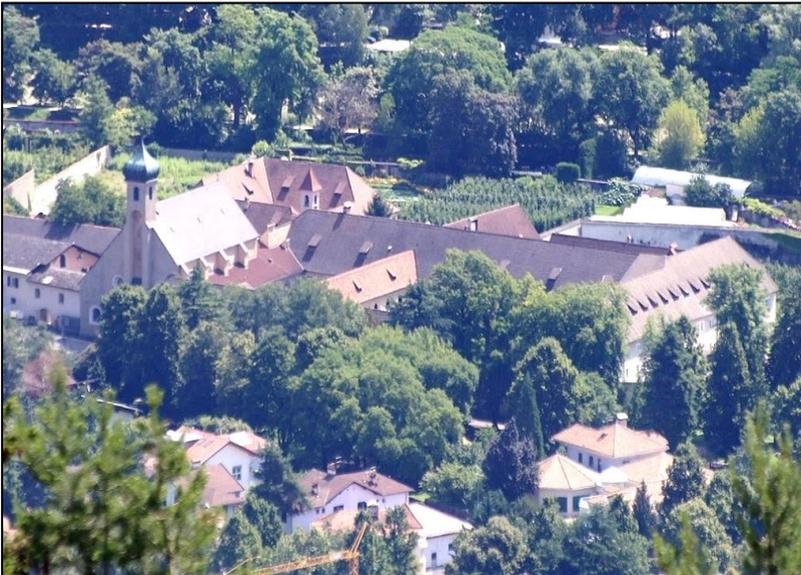
È documentato che fin dai primi tempi la comunità era formata da sorelle che non provenivano dalle immedia-



te vicinanze di Bressanone. Ad esempio, nel 1321 fu eletta badessa sr. Peterzina, che veniva Rottenburg, in Germania, circa 400 chilometri a nord.

Per ragioni geografiche e politiche, le suore del nostro monastero provenivano sempre da “diverse parti”. Intorno al 1450, il monastero venne riformato dalle sorelle Norimberga, Germania. Per consolidare la riforma, sr. Barbara Freydung del monastero delle Clarisse di Norimberga fu badessa per diversi anni a partire dal 1455. Successivamente tutte le suore di Norimberga ritornarono al loro monastero d'origine.

Non solo c'erano sorelle che venivano “da molte parti”: anche da Bressanone partivano sorelle per fondare altre comunità o per dare aiuto altrove: ad esempio, a Friburgo in Brisgovia, Germania, a Rovereto, Italia, a Merano, Alto Adige, a Hall in Tirolo, Austria. Molti di questi monasteri furono chiusi durante la Riforma o furono soppressi dall'imperatore Giuseppe II.





L'arciduca Sigismondo il Ricco diede l'ordine che le Clarisse di Bressanone lasciassero immediatamente la città e la campagna. Dopo che furono messi a disposizione come carri i vagoni che erano serviti per il trasporto del sale, tutte le 31 sorelle dovettero interrompere la cena appena preparata e portare fuori le cinque sorelle malate. Nella notte tra il 25 e il 26 ottobre 1461, le Clarisse lasciarono la città con otto carri del sale e si diressero verso nord. Dopo un viaggio estremamente faticoso, trovarono rifugio e alloggio a Pfullingen, Germania. L'esilio durò tre anni. Durante questo periodo le Clarisse di Bressanone riformarono la comunità di Pfullingen. Il 18 novembre 1464, 18 sorelle tornarono a Bressanone; otto suore erano ormai morte e cinque rimasero a Pfullingen, in Germania, per sostenere e consolidare la riforma locale.

Nei 181 mandati di badessato elencati fino al 2015, sono state elette come badesse 47 sorelle che non provenivano dalle immediate vicinanze di Bressanone, bensì dall'Austria (Tirolo del Nord, Alta Austria); dalla Germania e dalla Slove-





nia. Alcune di queste sorelle furono elette più volte al servizio della badessa.

Oggi nel monastero delle clarisse di Bressanone vivono sorelle di quattro comunità, a cui nel 1997-98 si sono aggiunte le sette sorelle del soppresso monastero delle clarisse di Tesido, Alto Adige. Nel 2017 abbiamo accolto cinque sorelle del soppresso monastero delle Clarisse a Maria Enzersdorf, in Austria, fondato nel 1964 dal monastero delle Clarisse nella Scharnhorststrasse a Münster, in Germania. Quando i monasteri di Maria Enzersdorf, Austria, e Bressanone, Alto Adige, furono uniti, vivevano ancora due sorelle fondatrici.

Attualmente a Bressanone sono riunite quattro nazionalità: delle attuali quattordici sorelle, nove sono altoatesine, tre vengono dall'Austria, una dalla Germania e una dalla Svizzera. Tra coloro che stanno mostrando interesse per la nostra





forma di vita, due provengono dall'Austria e una dalla Svizzera. Anche alcune donne altoatesine ci frequentano, ma sono ancora troppo giovani, o impegnate, o troppo anziane!

L'Alto Adige appartenne all'Austria fino al 1918. Con il Trattato di pace di St. Germain, nel 1919 la zona a sud del Brennero venne assegnata all'Italia. Nel 1972 l'Alto Adige divenne una provincia autonoma d'Italia. Per ragioni storiche il nostro Alto Adige è trilingue: tedesco (69,4%), italiano (26,6%) e ladino (4,5%).

Siamo grate di vivere in questo bellissimo piccolo paese.

Sr. Helmtrude Klara, osc





...a Porto Alegre, Brasile

Il 30 agosto abbiamo compiuto 70 anni di presenza in questo luogo scelto da Dio per fondare questa casa di preghiera, preparandoci a un anno giubilare con molte celebrazioni e altri eventi.

Un po' di storia

La richiesta della fondazione è stata fatta dai frati della Provincia di San Francesco di Assisi, in Brasile, che hanno inviato fra Celso Brancher in Belgio per prendere contatto con le Sorelle della Federazione Clara-Coleta, al fine di capire quali fossero quelle che Dio chiamava a venire a realizzare la fondazione.

Dopo aver accettato la richiesta, sr. Maria Josefa, sr. Maria Filipa, sr. Maria Francisca e sr. Maria Coleta iniziarono i preparativi per la loro partenza in missione.





Numerose autorità civili e religiose accompagnarono il momento dell'invio delle Sorelle nella Santa Messa celebrata il 16 luglio 1953. Furono momenti molto emozionanti e pieni di fede per chi parte e per chi resta.

Secondo le cronache, il saluto di addio delle Sorelle fu stato caratterizzato da tre fasi diverse:

Il 18 giugno 1953, festa ufficiale di addio presso l'Istituto di Belle Arti San Luca, con gli artisti del famoso Quartetto Haydn di Bruxelles. In quell'occasione, il Ministro di Stato belga tenne un discorso ufficiale che alludeva alla commemorazione, in cui sottolineava l'importanza della prima fondazione belga nel Sud del Brasile, rafforzando il merito della creazione di una nuova 'San Damiano' all'estremità dell'immenso Brasile, a Porto Alegre. Inoltre, il ministro offrì ai presenti una toccante immagine dello Stato del Rio Grande do Sul, grande 240 volte il Belgio, ma con una grave carenza di sacerdoti. È da notare, appunto, che un aspetto importante della venuta delle sorelle in Brasile è stato il loro sacrificio per la santificazione dei sacerdoti. Preghiera e offerta costituiscono alcune caratteristiche fondamentali della missione.



Il saluto di addio alle Sorelle, che ebbe luogo nel Monastero di Gand il 5 luglio dello stesso anno, si svolse con la chiesa gremita di persone che volevano dare l'ultimo saluto alle missionarie: rappresentanti dei Frati Minori del Belgio, l'Abate dei Benedettini di Termonde, vari intellettuali e personalità note. Venne detto che una partenza è sempre dolorosa, ma dà



l'opportunità di ritirarsi in se stessi e cercare prima il Regno di Dio. Nel corso del rito di saluto, le sorelle si prostrarono davanti all'altare, mentre il Padre Provinciale consegnava a ciascuna delle missionarie le croci benedette, dopodiché venne cantato l'inno ufficiale della partenza dei missionari, *Ave Maris Stella*. Il rito proseguì fino alla benedizione finale. Il giorno dell'imbarco, il 16 luglio, un corteo di auto portò all'aeroporto di Schiphol le delegazioni che comprendevano le Sorelle di Gand, Termond e Ecklo, le famiglie religiose e altri rappresentanti e Superiori degli Ordini. L'aereo decollò alle 12 per Ginevra, Lisbona, Africa e Recife, fino ad arrivare a Rio de Janeiro il 17 luglio.

Alle 7 del giorno successivo le sorelle si imbarcarono sul volo Varig per Porto Alegre, accolte all'aeroporto dall'arcivescovo di Porto Alegre, Mons. Vicente Scherer, dalle autorità civili, dai religiosi, dai frati della Provincia di San Francesco e da molti abitanti del luogo. Le sorelle furono ospitate nel Collegio Nossa Senhora do Bom Conselho delle Suore Francescane della Penitenza e della Carità Cristiana per un mese, in attesa che venissero completati i lavori di adattamento della nuova casa che sarebbe servita da monastero.

È importante notare che la prima missione belga in Brasile ebbe luogo nell'anno del settimo centenario della morte di Santa Chiara e fare attenzione al significato del nome dato al nuovo convento di Porto Alegre: 'San Damiano'. Infatti, è lo stesso nome della prima chiesa restaurata da San Francesco e del luogo in cui le sue prime sorelle si stabilirono in clausura. Il nuovo monastero, quindi, continuava nel tempo lo stesso spirito francescano.

Durante la loro permanenza al Collegio, la Madre Badesa Maria Josefa e la Madre Vicaria Maria Coleta supervisionarono i lavori di adattamento della casa e hanno anche approfittato per perfezionare la loro conoscenza della lingua portoghese.

L'inaugurazione ufficiale, presieduta dall'allora arcivescovo Mons. Vicente Scherer, ebbe luogo in questa vecchia casa ristrutturata, il 30 agosto 1953 alle 9 del mattino. Dopo



la visita pubblica durante il giorno, la cerimonia in cui venne stabilita la clausura delle sorelle fu un momento molto emozionante, in cui le sorelle, sorridenti e giovali, si congedavano dal mondo da cui si separavano per sempre per vivere tra le mura di quella casa.

Questo breve resoconto storico è stato fatto durante il Giubileo del 70° anniversario della fondazione del Monastero, il 30 agosto 2023.

In tutto questo periodo c'è molto da dire sul cammino della comunità, che è sempre stata numericamente piccola. Coloro che sono arrivate alla Professione Solenne, però, hanno perseverato fino alla fine della loro lunga vita, quando sono state chiamate da Dio alla vita eterna. È stata ed è tuttora una storia di ottima relazione e di aiuto reciproco con i Frati Minori, che al momento della nostra fondazione appartenevano alla Provincia della Santa Croce, di Minas Gerais, e che, in seguito, hanno fondato la Provincia di San Francisco, nel Rio Grande do Sul. Nel 1983, per completare la presenza dei tre Ordini, presso il monastero fu fondata una fraternità dell'OFS, chiamata Santa Chiara, la quale è durata 25 anni. A motivo della morte di molti dei suoi membri, venne chiusa e i membri restanti furono integrati in un'altra fraternità. Era una fraternità molto attiva, soprattutto nella preghiera dell'Ufficio divino insieme alle Sorelle e nella adorazione eucaristica che si teneva nella sede della fraternità due volte alla settimana. Le professioni erano celebrate ogni anno il 17 novembre, festa di Santa Elisabetta d'Ungheria, patrona dell'OFS.

Il monastero è sempre stato molto frequentato dalle persone che cercano le sorelle per l'accompagnamento spirituale, per parlare dei loro problemi e, soprattutto, per affidare loro le proprie intenzioni e quelle delle loro famiglie. Questa era la realtà che, con la pandemia è forzosamente cambiata, ma che, lentamente, sta riprendendo. La partecipazione alla Messa quotidiana è molto buona, nonostante un contesto sociale piuttosto secolarizzato che contribuisce al calo



delle vocazioni. Riteniamo importante condividere questo tipo di difficoltà affinché diventi motivo di preghiera per chi legge, implorando che nelle famiglie rinasca lo spirito di orazione profonda e costante.

Un altro tema importante per il nostro monastero è il seguente. Nel 2018 la Chiesa ha promulgato il documento *Cor Orans* con nuove norme per le comunità monastiche femminili. La principale è che, quando un monastero rimane con solo cinque sorelle professe solenni o perpetue, deve affiliarsi a un altro o chiudere. Non era questa la situazione al 'San Damiano' di Porto Alegre che, anche con la morte di molte sorelle, aveva ancora sette sorelle professe, però anziane e malate. Così nel 2016, quasi anticipando il Documento, è stato chiesto alla Madre della Federazione Sacra Famiglia delle Sorelle Clarisse del Brasile, nella persona di Madre Maria José della Rosa Mystica, di istituire un nuovo governo nel monastero.

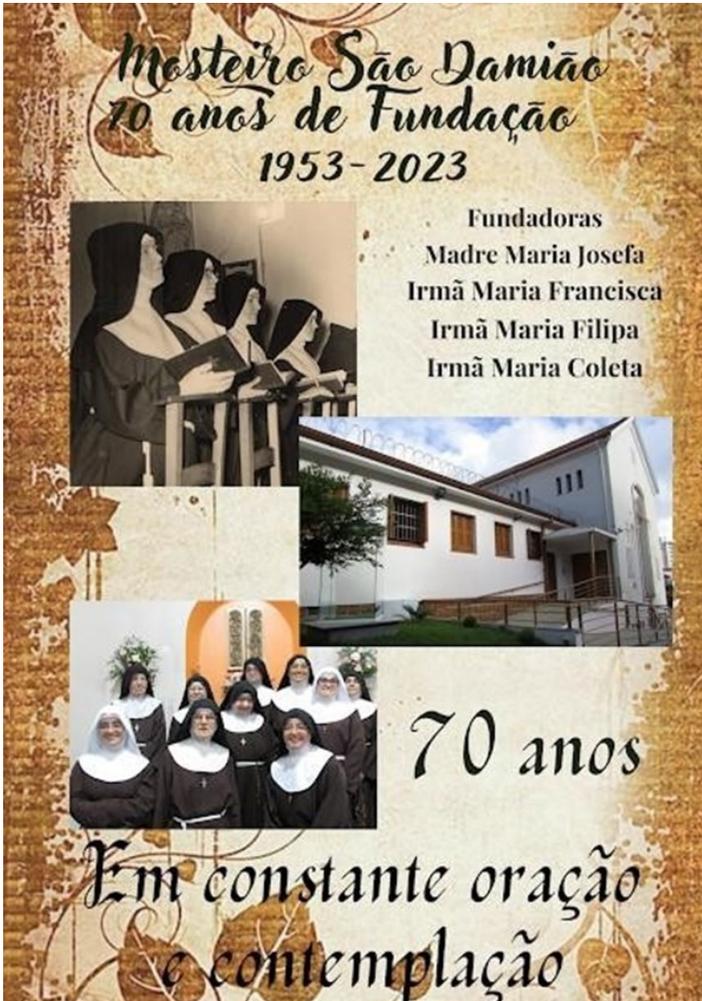
Il 5 luglio del 2016, quindi, le sorelle del monastero di Campina Grande, nel nordest del Brasile, sono arrivate per assumere il nuovo governo del monastero: come badessa sr. Maria Emanuela della Trinità, come vicaria sr. Chiara Maria di Gesù povero e crocifisso e come Discreta sr. Maria Inês del Cuore di Gesù. All'epoca, il Ministro provinciale della Provincia di San Francesco, fr. Ignazio Dellazari, presentò questo progetto alla Congregazione che poi nominò il governo per tre anni. È stata un'esperienza molto benedetta. Dopo aver concluso il periodo di nomina 2016-2019, nella comunità si sono già svolte le normali elezioni.

La comunità ha due novizie al secondo anno e, per il momento, non ci sono nuove vocazioni, dato che questo Stato del sud del Brasile ha certe difficoltà con la pratica religiosa, le vocazioni sono rare. Quello che facciamo sempre è pregare che lo sguardo del Dio Padre Provvidente si rivolga su di noi e ci dia questa grande grazia.

Per celebrare il Giubileo di quest'anno, abbiamo vissuto delle celebrazioni eucaristiche ad ogni mese con temi particolari che alludevano agli eventi delle Cronache. L'esperien-



za è stata molto ricca e il suo culmine ancora di più. Numerosi sacerdoti hanno presieduto le Sante Messe, alle quali non sono mancate le corali per rendere i canti più vivi.



Immaginetta a ricordo della celebrazione del Giubileo del Monastero 'San Damiano': vi si vedono la facciata del monastero oggi e l'attuale comunità.



Celebrando il nostro Giubileo, alziamo le mani in alto verso il nostro Dio, che nella sua immensa misericordia ci ha benedette. Infatti, insieme alle prove che fanno parte della vita umana, c'è una grande lode per la sua opera in noi, che non abbiamo parole per esprimere. Solo nella gioia del nostro cuore possiamo comprendere un amore così grande, che da 70 anni si irradia a tutti coloro che hanno fatto parte della nostra vita e a quelli che ancora ne fanno, perché vivo e ci aiutano a lodare Dio ogni giorno.

Il giorno della festa del Giubileo sono state celebrate due Sante Messe, con la presenza anche delle sorelle dei Monasteri vicini (due suore dal Monastero di Cascavel in Paraná: sr. Maria Fátima e sr. Maria Rafaela; due dal Monastero di Lages in Santa Catarina: sr. Maria Emanuela e sr. Maria Inês e tre da Campina Grande: Madre Maria Letícia, sr. Maria Verônica e sr. Maria Vitória), il che è stato per noi motivo di grande gioia.

Le sorelle di Porto Alegre



Foto ufficiale del Giubileo: insieme, le sorelle della comunità e quelle che ci hanno visitato.

◆ ***For your kind attention:***

Payment for the FONDO CLARISSE BY TRANSFER:

◆ ***À votre bienveillante attention:***

Envoyer les **versements de votre contribution aux frais** de FONDO CLARISSE par VIREMENT BANCAIRE:

◆ ***Herzlich bitte ich darum,***

Spenden für die FONDO CLARISSE an das Officium Pro Monialibus über **Banküberweisung** zu tätigen:

◆ ***A vuestra amable atención:***

Os rogamos que enviéis las **aportaciones** para el Fondo de las Clarisas por TRANSFERENCIA BANCARIA:

◆ ***À vossa atenção:***

Favor enviar as **contribuições** para o fundo de solidariedade das Clarissas através de TRANSFERÊNCIA BANCÁRIA:

◆ ***Alla vostra cortese attenzione:***

Inviare eventuali **contributi** per il FONDO CLARISSE con BONIFICO BANCARIO:

Banca:	Banca Popolare di Sondrio Sede di Roma Viale Cesare Pavese, 336 - Roma
IBAN:	IT53E0569603211000004794X45
Intestazione:	Casa Generalizia Ordine Frati Minori
BIC-SWIFT:	POSOIT22
Indirizzo del Beneficiario:	Via Santa Maria Mediatrice, 25 00165 Roma - Italia
CAUSALE (Cause)	(Fondo Clarisse – Voce FFI)

OFM

ORDO FRATRUM MINORUM

Comunione e Comunicazione

Numero 62 | Dicembre 2023